

IL DIBATTITO APERTO SUI FORI IMPERIALI

# Quella strada non c'entra nulla con la città che pensiamo oggi

La legge approvata il 4 marzo 1981 dal Senato pre- stanza 180 miliardi per la « Zona Monumentale » con- seguente ai lavori di una Commissione Reale presie- duta da Guido Bacelli che fin dal 1887 aveva punta- lizzato la creazione di un parco « allo scopo di con- servare alla ammirazione del pubblico i gruppi mo- numentali circondati dal verde attraente distribuito in comoda passeggiata ». La Passeggiata Archeologica si estendeva dall'Aventino alle Mura Aureliane, a- perta dal mattino al tra- monto ed era gestita dal Comune; e non è forse ca- suale che il Comune era retto allora dall'unica am- ministrazione laica prima di quella attuale (l'ammini- strazione presieduta da Er- nesto Nathan, 1907-1912).

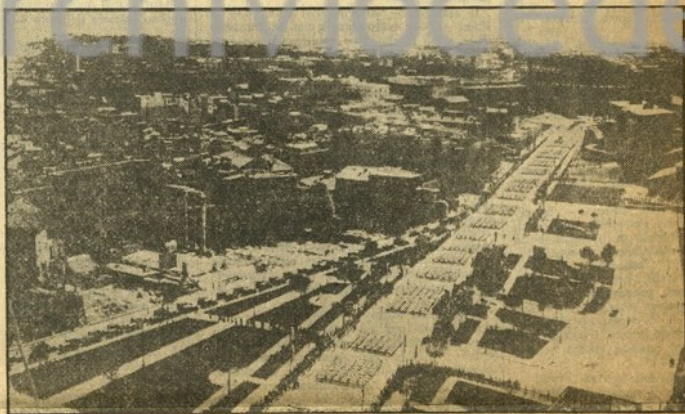
La Passeggiata Archeologica era il prolungamen- to del Palatino e del Foro Romano dove era stata l'amministrazione napoleo- nica, un secolo prima, ad iniziare gli scavi e porre quindi le premesse perché in quella zona — allora ri- ferita — non si dirigesse la futura espansione edifi- zia. Ed è forse a Napoleone che dobbiamo collegarci se vogliamo trovare l'inizio di questa lunga avventura che dovrebbe arrivare a conclusione dopo 175 anni, nel 1984 appunto.

Una conclusione però so- lo dentro le mura: dall'ori- ginaria proposta di legge infatti il Parlamento ha stralciato i fondi previsti per l'espansione del parco archeologico dell'Area Anti- ca e purtroppo qui — in mezzo alla popolazione della gigantesca periferia sud- est fino ai Castelli — l'ope- ra iniziata dai soprinten- denti napoleonici Canova e Canina rimarrà allo stato di 175 anni fa; con in più devastazioni, asportazioni, scarchi di immondizie in uno squallore incomprensibile. Gli unici ad esserne contenti sono i proprietari delle ville costruite negli anni 50 quando le ammini- strazioni che consentivano disinvolto scivolamenti ai margini dei vincoli, dei di- vietati, dei regolamenti.

A parte questa grossa mancanza, la legge 4 marzo 1981 rappresenta una svolta — speriamo non isolata — nella tradizione delle « leg- gi per Roma » succedutesi in un secolo. Non è il caso qui di esaminarle (sono una ventina), ma di ricor- dare che quasi tutte, e com- pagnie le più importanti, furono non tanto leggi per Roma, ma contro Roma: in- terventi statali che faceva- no saltare piani regolatori e decisioni del Consiglio Comunale, o che davano i mezzi per attuare le opere più strettamente legate alle grandi società immobiliari. Ultima in ordine di tempo la legge Pella (n. 103, 28 febbraio 1957) che col pre- testo delle XVII Olimpiadi del 1960 affidava all'am- ministrazione Reale l'equivalente di circa 275 miliardi di oggi.

A noi interessa qui so-

Una storia sommersa, tutta da riportare in luce: colonne, tufi bizantini e medioevali, mattoni e intonaci del Cinquecento La « passione romana » di Mussolini, scritta sulle case cantoniere dell'ANAS - La legge che stanza 180 miliardi per il patrimonio di Roma



Nelle due fo- to, la zona del Foro prima e dopo l'inter- vento di Mus- solini

prattutto un'altra « legge per Roma »: quella n. 214 del 29 marzo 1940 che pre- vedeva la creazione della via Cristoforo Colombo per collegare l'esposizione ce- lebrativa del ventesimo an- niversario della marcia su Roma (l'E42 o EUR) col centro della città. Dentro le mura quella via — oggi via delle Terme di Caracalla — distrusse la Pas- seggiata Archeologica del « l'Inalitta » di Nathan creando l'autostrada che tutti conosciamo. Se dicia- mo che nell'itinerario ar- cheologico che stiamo rico- struendo da Napoleone ad oggi, questa via rappresenta una rottura e che la moti- vazione originaria fu niente altro che l'auto-esaltazione del fascismo, speriamo che nessuno ci accusi di faziosità. Ciò che comunque im- porta è che quella strada c'è e che Roma — nella sua vita quotidiana o nei progetti urbanistici e ar- cheologici — non può non tenerne conto.

Come non può non tener conto di altri condi- zioni

amenti che il periodo fa- scista ha posto alla nostra città (come del resto tutti gli altri periodi); ma i pro- blemi vanno conosciuti e studiati nel loro insieme e ogni singolo episodio è de- finibile nel quadro in cui fu pensato, voluto, realiz- zato. La Roma fascista non è via dell'Impero, via della Conciliazione, largo Augu- sto Imperatore; è anche questi sventramenti, ma è anche le borgate e le periferie, non solo come esi- stenza sociale, ma come esi- stenza urbanistica ed ar- chitettonica. Da anni — attualmente più che mai — istituzioni come il Comune e l'Istituto Case Popolari devono impiegare miliardi per « risanare » (diretta- mente e indirettamente) le conseguenze della politica di edilizia popolare del pe- riodo fascista (e di quelli precedenti e successivi). Da anni — e attualmente più che mai — istituzioni come il Comune e l'ITAC devono impiegare i lavora- tori per far circolare i lavora- tori romani su una rete

stradale che nell'ultimo secolo, senza eccezioni, fino all'ultima casa di periferia — abusiva o no — è stata fatta in funzione del mas- simo profitto dei proprie- tari dei terreni e delle im- prese senza lasciare spazio agli autobus, alle auto, ai pedoni.

La legge 4 marzo 1981 interessa in maniera prio- ritaria non poche zone della città dove proprio gli inter- venti del periodo fascista sono stati più incisivi, come risulta dal rapporto all'ori- gine della legge 150 pagine predisposte dalla Soprin- tendenza Archeologica di cui i giornali avevano dato notizia fin dal maggio 1980, come ricordano i cittadini che si interessano della loro città non solo quando urge- no strumentalizzazioni scan- dalistiche. Da via delle Bot- teghe Oscure a via Cernaia, dal museo delle Terme alla Domus Aurea. E' l'occasione per chiudere con l'acade- mica concezione di ar- cheologia, arte e cultura come isolate ed ermetiche attività riservate e com-

prendibili a pochi eletti e che gli altri devono ammi- rare, senza altro motivo che l'autorità dei suddetti eletti.

Una città fondata sulla cultura è innanzitutto una città fondata sulla sua storia: solo ripercorrendo questa, solo ritrovandola nei mattoni e nelle pietre ai di là dei papi e degli im- peratori, dei capi e dei po- tenti è possibile che essa diventi patrimonio popola- re e come tale sia da tut- ti vissuta, modernamente.

E guardiamola allora la storia di via dei Fori Im- periali o dell'Impero. E diamo quello che è di Mus- solini a Mussolini e non a Marinetti che qualcuno ha proposto di trasforma- re in « donna dello scher- mo », trascurando che Mus- solini dichiarava: « Io ho una passione romana per le strade ». (Nel ventennio questa frase era scritta su molte case cantoniere del- l'ANAS).

Via dell'Impero è di Mus- solini e del suo « braccio archeologico » Antonio Mu-

proprio. I piani regolatori del 1909, 1883, 1873 pre- vedono sempre più o me- no le stesse due strade non allineate, non prevedeva- no mai di demolire il quar- tiere costruito durante Pio V (1566 - 1572) tra il Foro Romano e la Suburra, sopra agli antichi fori di Ve- spasiano, Nerva, Augusto, Traiano.

Qualcuno ha proposto di risalire più indietro fino a Napoleone e a Sisto V. Ma durante Napoleone si progettarono passeggiate e viali tra il Colosseo e il Campidoglio lungo il Foro Romano e mai dietro la basilica di Massenzio verso piazza Venezia Sisto V (1585 - 1590) e il suo fe- dele architetto Domenico Fontana costruirono lo strado- ne da S. Giovanni al Co- losseo; qui cominciava al- lora la città e qui termi- nava le strade dell'antico quartiere della Suburra e di quello più recente di Pio V: a queste si collegava lo stradone. Forse si pensò anche a un prolungamento fino al Campidoglio che sarebbe comunque passato per il Foro Romano, anti- cipando Napoleone. Com- que Sisto V e Fontana avranno in ogni caso pen- sato ad una strada alla lo- ra maniera: la loro opera più nota e caratteristica so- no le « montagne russe » di via Sistina-Quattro Fon- tane. Dal Colosseo allora questa ipotetica strada cin- quecentesca sarebbe stata ben contenta di salire sul- la Velia e poi precipitosamente ridiscendere al Foro. Proprio il contrario — an- che panoramicamente ed « esteticamente » — dello spianamento attuale.

Sia chiaro che la firma « M » a via dell'Impero non cambia a nostro avviso nul- la. Quella strada è l'espres- sione di una concezione dell'archeologia, del traffi- co, della città che non ha più nulla a vedere con la città che cerchiamo di rea- lizzare oggi: ciò è fin tro- ppo ovvio perché altrimenti staremmo ancora pensando alla città fascista. Quindi essa è diventata secondaria in un quadro urbano total- mente diverso e che di que- sta diversità deve prendere coscienza. In quella zona — come sottolinea Andrea Carandini su l'Unità del 4 marzo — non c'è niente da distruggere, niente da espropriare.

Questo rende possibile un'esperienza unica al mon- do: ad Atene si distrusse la città bizantina, crociata, turca per ritrovare l'Acro- poli classica; e ancora si distrusse l'unico quartiere greco nei tempi della do- minazione turca per scava- re l'Agorà. La zona dei Fori Imperiali è molto più grande dell'Acropoli ed è stata nel 1932 « scapilozza- ta » all'altezza del pianter- re. Lì sotto ci dovrebbero essere le colonne roma- ne, i tufi bizantini e me- dioevali, i mattoni e gli in- tonaci del '500: la storia della città insomma e delle sue fortune — dal cor- ticidio ai poveracci — una storia da scoprire e da sco- prire in modo nuovo. E c'è anche da scoprire se e come un'area inequivoca- bilmente ed esclusivamente « culturale » può esse- re il centro di una città diversa ed opposta a quel- la a cui ci hanno abituato le società immobiliari ed i loro padroni.

Italo Insolera

Anche nei progetti pre- cedenti non lo si ritrova